

## **UNA CHIAVE DI INTERPRETAZIONE**

## Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e gli attacchi della Bestia



Image not found or type unknown

Luisella Scrosati

Image not found or type unknown

La strategia del vile attacco a Benedetto XVI appare sempre più evidente: la pianificazione della nuova Chiesa, edificata non sul fondamento degli Apostoli, ma su quello del Mondo, non può giungere al suo agognato obiettivo senza prima rimuovere quanti potrebbero opporvisi. E il Papa emerito è sicuramente l'ostacolo più noto e pericoloso.

Le impronte della presenza attiva della lobby LGBT sono ormai nettamente distinguibili (vedi qui), non solo per la palese promozione delle benedizioni di coppie omosessuali, del cambiamento della dottrina cattolica su questo tema, o dell'apertura al clero omosessuale, ma anche per la spinta forsennata verso l'abolizione del celibato e l'ordinazione diaconale delle donne. È bene tener presente che, in questi due ultimi cavalli di battaglia, la vera posta in gioco è il rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa, che chiaramente si radica sull'identità maschile del sacerdote, che, conformato a Cristo, si dedica interamente alla Chiesa (è questa la ragione più profonda del celibato), e quella

femminile della Chiesa. Sconvolgere l'identità maschile e quella femminile significa demolire gli argini, per permettere al fiume in piena di travolgere tutto.

**Torniamo all'attacco a Benedetto XVI.** Nel capitolo undicesimo del libro dell'Apocalisse, Giovanni introduce i misteriosi due testimoni. Nei primi due versetti, il Discepolo amato riceve una canna per misurare «il tempio di Dio, l'altare e coloro che adorano in esso» (11, 1). Al contrario, «il cortile quello fuori del tempio, gettalo fuori e non misurarlo poiché fu dato alle genti e calpesteranno la città santa quarantadue mesi» (11, 2). Ciò che è misurato appartiene a Dio, è sotto la protezione dell'Altissimo, perché da Lui conosciuto. Il cortile è invece dato ai pagani, che si metteranno sotto i piedi la città santa, il popolo santo.

In parallelo ai 42 mesi di "invasione", Giovanni descrive la predicazione dei testimoni (per 1260 giorni), «i due olivi e i due lucernieri che stanno proprio davanti al Signore della terra» (11, 4), richiamando così i due olivi a destra e sinistra del lucerniere, di cui parla Zaccaria 4, 3.11.14. Questi consacrati, sono anche lucernieri, e assommano inoltre in sé il potere e l'autorità che vennero dati ad Elia, Mosé ed Aronne (cf. Ap. 11, 6). Sono dunque guide, sommi sacerdoti, profeti, il che farebbe pensare propria ai *tria munera* sacerdotali, che si ritrovano in modo sommo nel Papa. Ora – e questo è il punto centrale – alla predicazione dei due testimoni segue un capovolgimento della situazione; la bestia che sale dall'abisso, che nel capitolo 13 viene descritta come un potere totalitario, immagine perfetta del Drago, fa guerra ai due testimoni, li vince e li uccide. Non solo, ma il loro cadavere viene vilipeso e viene negata loro perfino la sepoltura, con grande gioia degli abitanti della terra, «poiché questi due profeti avevano tormentato gli abitanti sulla terra».

I due testimoni sono stati i grandi perturbatori del nuovo ordine integralmente secolarizzato; hanno squarciato il guscio chiuso della nuova creazione satanica, rivelando agli uomini che, adorando il potere della bestia, non facevano altro che adorare il drago; hanno insomma svelato l'impostura anticristica. E per questa ragione chi alla terra appartiene – è questo il senso, nel libro dell'Apocalisse, dell'espressione "abitanti della terra" – fa festa ed esulta nel vederli eliminati; e come se non bastasse, non perdono l'occasione di infierire anche sui loro corpi ormai vinti.

**«Questo si è fatto sempre – commenta san Cesario di Arles -:** ancora adesso gli iniqui si scambiano tra di loro dei regali e negli ultimi tempi si rallegreranno e faranno festa: ogni volta, infatti, che i giusti vengono colpiti, gli uomini ingiusti esultano e festeggiano [...] Al punto che anche solo la vista dei giusti colpisce gli uomini ingiusti, come loro stessi dicono: Ci è sgradevole anche solo la loro vista (Sap 2, 15)» (*Commento all'Apocalisse* 

Che non sia questo il senso più profondo dell'accanimento contro Giovanni Paolo II e contro Benedetto XVI? Del primo, che ha denunciato il grande scontro, in atto nel nostro tempo, tra la luce e le tenebre, tra la cultura della vita e quella della morte, è stato profanato e sovvertito tutto l'insegnamento e dispersa la sua "discendenza". Basti vedere chi è subentrato all'Istituto che di questo pontefice porta il nome e alla Pontificia Accademia per la Vita. Gli empi sono entrati e hanno calpestato sotto i loro piedi la sua eredità. Di Benedetto XVI si ha solo l'imbarazzo della scelta per descrivere cosa sia stato fatto del suo magistero, in primis la sadica demolizione della sua paziente opera per riedificare il culto e riportare l'uomo alla sua vera natura di adoratore di Dio.

Forse conviene chiudere il cerchio con un'altra sottolineatura. La bestia che, momentaneamente, elimina i due testimoni, è la stessa che imprime il suo marchio a tutti; e chi non lo riceve, non può più comprare né vendere. Commentava Ugo Vanni: «L'impronta posta sulla mano destra si riferisce alle attività, alle iniziative operative, e impegnative della persona [...] che risultano pertanto condizionate e guidate da questo legame. Coloro che l'hanno ricevuta agiranno secondo gli scopi della prima bestia e attueranno fattivamente il messaggio da essa espresso».

Quale sia questo messaggio non è difficile comprenderlo, nel contesto del capitolo 13: si tratta di entrare nel sistema per cui nulla è più possibile se non sia autorizzato dalla bestia; è appunto una concezione totalitaria del potere, che, per reggersi, ha bisogno di imprimere il proprio marchio anche sulla fronte. Spiega ancora Vanni: «L'impronta sulla fronte, invece, indica un'appartenenza progressiva di tutta la persona alla sfera della prima bestia: coloro che la ricevono le assomiglieranno e ne condivideranno i principi».

Il gesuita, riconosciuto come uno dei più grandi esperti dell'ultimo libro della Bibbia, conclude con grande acutezza: «L'influenza della prima bestia condiziona la vita sociale soprattutto sotto l'aspetto mercantile: le compravendite sono bloccate e rese addirittura impossibili per tutto coloro che non appartengono a essa. Si hanno così, nell'ambito del sistema terrestre, come due grandi categorie di uomini, tutti aderenti alla prima bestia e appartenenti ad essa: coloro che ne esprimono apertamente le caratteristiche e coloro che lo fanno occultamente, mediante un'intesa remota. Gli uni e gli altri determinano poi un proprio giro sociale nel quale è sempre decisivo, per le attività di commercio, un rapporto esplicito o implicito con la prima bestia».

Ciascuno tiri le proprie conseguenze. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI non hanno forse denunciato apertamente il marchio della bestia sul modo di pensare, desiderare, e sperare dell'uomo moderno? E non è forse stato il Papa emerito a denunciare l'esclusione dalla vita sociale come il grande segno dell'imminente manifestazione anticristica? Era il maggio del 2020: il mondo intero era scosso dalla paura del virus e devastato da un'interminabile lockdown, quando in Germania veniva pubblicata la biografia Benedikt XVI. Ein Leben. Lì, nell'ultimo capitolo del libro, il testimone consegnava al mondo l'ultima profezia: «La società moderna intende formulare un credo anticristiano: chi lo contesta viene punito con la scomunica sociale. Avere paura di questo potere spirituale dell'Anticristo è fin troppo naturale e occorre davvero che le preghiere di intere diocesi e della Chiesa mondiale vengano in soccorso per resistervi». Questo è il motivo per cui Benedetto XVI dev'essere sempre e comunque colpito.